

SPIRITI E FORME DELLA NUOVA POLITICA D'EMIGRAZIONE

(Dagli Atti Parlamentari - Camera dei Deputati - Legislatura XXVII,
1^a sessione, tornata del 31 marzo 1927).

GRANDI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri . . .

Non posso esimermi di considerare uno dei problemi più importanti, nella fase storica che oggi attraversa l'Italia fascista, e cioè il « problema dell'emigrazione ».

Esso va considerato sotto due aspetti: il fenomeno in sè, ed i servizi che al fenomeno sono strettamente attinenti.

Circa il funzionamento e l'organizzazione del Commissariato generale dell'emigrazione, io non sono autorizzato dal Capo del Governo a fare dichiarazioni alla Camera. È certo tuttavia che il Primo Ministro ha riportato da parecchio tempo la sua personale vigile attenzione sull'organizzazione e sul funzionamento di tale importante servizio, e ne ha deciso la sostanziale modificazione (Approvazioni).

Tale modificazione è resa necessaria soprattutto dai nuovi concetti, spirituali e pratici coi quali il Fascismo, e per esso il suo Duce, giudica il fenomeno emigratorio. Oggi il Commissariato dell'emigrazione, almeno nella sua costituzione formale, contraddice in un modo stridente ai principî ed alle finalità perseguite, con indomita fermezza, dal Fascismo.

L'anno scorso nella discussione del bilancio mi permisi affermare che il problema emigratorio non era un fatto d'ordine tecnico-amministrativo, ma essenzialmente un problema d'ordine squisitamente politico, la cui proporzione cresce ogni giorno più. A qualcuno parve un'eresia tale affermazione, ma a distanza di un anno l'esperienza ha dimostrato la necessità, tanto più urgente per il Fascismo e per la Nazione di cambiare assolutamente la strada percorsa da 25 anni ad oggi.

La tutela delle masse italiane all'estero deve essere esercitata secondo un concetto unico ed inscindibile. E infatti la tutela non è un fatto suscettibile di essere diviso fra « protezione materiale

e unità politica e morale » delle Colonie. La Colonia italiana all'estero deve essere una « piccola Patria » e la persona ivi designata a rappresentare la sovranità dello Stato, deve assumersi interi tutti i compiti e tutte le responsabilità. Il Commissariato deve diventare un organo politico perchè l'emigrazione si è trasformata in un fenomeno politico. La sua azione deve essere un tutto organico e inscindibile cogli organi dello Stato preposti alla « politica estera », ossia del Ministero degli esteri.

Io vi consiglio di leggere le discussioni parlamentari da cui ebbe origine e vita 25 anni fa, il Commissariato generale dell'emigrazione. Sembra di leggere una lingua il cui contenuto esce assolutamente dalla logica e dalla comprensione dell'Italia di oggi. Una lingua morta, insomma. E non può non essere se non così. Leggete la relazione parlamentare, da cui uscì l'approvazione dell'importante provvedimento legislativo. Essa è un tipico documento dei tempi. Il tentativo di farsi perdonare dai feticisti della libertà l'intervento dello Stato in un fenomeno dipendente dalla libera volontà dei singoli.

S'invocarono pertanto a giustificazione di questo attentato agli immortali principî del liberalismo, gli altrettanto immortali principî dell'Umanità. Si piangeva infatti insieme sulle ferite della libertà, e sulla sorte dei poveri emigranti cui non una parola di ferezza nazionale sorreggeva, ma solo il compianto di una Camera « accesa dall'ideale di aiutare i nostri compaesani infelici » (Commenti).

Ora, tutto ciò è fuori del tempo in cui viviamo. Lo Stato fascista unitario, espansivo, nel suo quinto anno di reggimento rivoluzionario, dopo avere debellato ogni forma di demagogia, e dopo avere impostato le linee della sua politica sulle grandi strade del mondo, battute da tanti milioni di italiani, non può e non deve considerare l'incolonnamento, la marcia, l'impiego di tanta parte della nostra razza vitale, come una cosa che non tocca le linee della sua azione, come un servizio di irregolari che si muovano da sè, senza entrare nell'ordine della battaglia, come un peso triste di umanità, che la Patria trascina lungi da sè sulle tolde delle navi attraverso l'Oceano.

No, l'Italia fascista non è più quella di venti, trenta anni fa. La qualifica di « emigrante » è ormai sostituita da quella di « cittadino » (Vive approvazioni).

Il pugnale del « povero emigrante » disprezzato, deriso, costretto a mendicare una Patria che non era la sua, assetato di un'idea di giustizia che non potendo ottenere si faceva da sè, la piccola arma maledetta dell'umanità triste è divenuta il simbolo guerriero dei battaglioni d'arditi, e la nuova Italia di Vittorio Veneto ha circondato questo simbolo col serto eroico della quercia e dell'alloro.

Ebbene, noi fascisti, dobbiamo avere il coraggio di affermare che l'emigrazione, è un « male », quando è fatta, come oggi, nei Paesi di sovranità altrui.

Emigrare bisogna, ma in terre e Paesi che siano dell'Italia. L'Italia dei contadini del sud, degli sterratori e dei minatori del nord, i propri umili figli vuole tenerseli per sè, e via, fuori, oltre i confini della sua sovranità manda e vuol mandare soltanto le sue classi dirigenti, non per rimedio della sua miseria, ma per la necessità ormai accettata nel mondo, della sua espansione e di una nuova e più ansiosa ragione di vita (Approvazioni).

La guerra ha esasperato tutti i nazionalismi, così nei popoli vittoriosi come nei vinti. Gli Stati, ossia i popoli organizzati giuridicamente in un determinato territorio (secondo la definizione scolastica) commisurano oggi la forza e il loro destino dalla maggiore o minore omogeneità delle masse contenute entro i rispettivi limiti geografici, dalla loro compagine numerica e dalla loro vitalità demografica. Sono queste ormai le uniche necessarie condizioni dell'unità e della potenza delle nazioni. Gli uomini ed i gruppi, specie se di ceti sociali meno resistenti e più umili, destinati a vivere nell'orbita di altre razze, sono fatalmente e violentemente da esse assimilate e in esse trasfuse.

MUSSOLINI, Capo del Governo, Primo Ministro. — Abbiamo perduto un milione di Italiani in cinque anni!

GRANDI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. — *Perchè la « nostra razza » deve costituire ancora una specie di « vivaio umano », destinato ad alimentare la compagine più o meno organica di altre nazioni demograficamente povere o impoverite? Perchè le nostre madri debbono continuare a far figli che saranno soldati per altre nazioni che non siano l'Italia? (Vivissime approvazioni).*

In alcuni paesi si alimenta l'antifascismo null'altro che per creare nelle masse emigrate italiane condizioni più favorevoli al-

L'opera continua di snazionalizzazione (Applausi). È la realtà di tutti i giorni. Voi lo sapete.

Il fascismo non intende quindi di « incoraggiare » un'emigrazione intesa a diminuire la forza della razza e dello Stato. Intanto accresciamo e potenziamo le condizioni della nostra vita economica e della nostra produttività interna. In questo appunto consiste « la febbre creativa della Rivoluzione fascista ». Il problema demografico dell'Italia dovrà presentarsi con tutte le sue incognite ineluttabili alle grandi Assisi del mondo.

.....
